

# «COL PROGETTO #IORESTOINCAM RACCONTO IL LOCKDOWN GRAZIE ALL'OCCHIO DEL MIO OBIETTIVO»

«Con una videochiamata sono entrata nelle case di novecento persone, famose e comuni, scoprendo grande forza e tante storie uniche»

Tancredi Maria Frajoli  
Roma - Novembre

**P**er Henri Cartier-Bresson "fare una fotografia vuol dire allineare la testa, l'occhio e il cuore. È un modo di vivere". Lo sa bene Carlotta Domenici De Luca, la 42enne fotografa romana dalla carriera ventennale, che da più di otto mesi, complici la pandemia e il lockdown, attraverso una videochiamata entra con l'obiettivo nelle case delle persone per cristallizzare in uno scatto espressioni, emozioni, storie, stati d'animo. E così un po' per gioco è nato #iorestoincam, il progetto artistico e fotografico che giorno dopo giorno, scatto dopo scatto, è cresciuto e si è trasformato, fino a diventare una sorta di grande famiglia digitale di cui fanno parte oltre novecento persone.

## «Un po' per gioco, un po' per conforto»

**Carlotta, come e quando è nata l'idea di #iorestoincam?**  
«Il 9 marzo scorso, il giorno dopo il lockdown nazionale. Stavo facendo una videochiamata con mio padre e

l'ho visto un po' disorientato per la situazione che stavamo vivendo. Allora, un po' per gioco, un po' per confortarlo gli ho detto: dai, ti scatto una foto. È iniziato tutto così».

**E poi che cosa è successo?**

«Guardando e riguardando lo scatto mi sono detta: perché non coinvolgere anche amici e personaggi del mondo dello spettacolo, con cui ho sempre lavorato? Il virus ci ha isolati, costretti in casa e ho voluto creare una connessione tra le persone entrando col mio obiettivo, grazie alle videochiamate con lo smartphone, nelle loro case durante il confinamento. Mi piace raccontare storie attraverso un'immagine, storie senza filtro. Ogni scatto pubblicato sul sito e sui canali social del progetto è scelto dal protagonista ed è accompagnato da una descrizione fatta da chi viene ritratto».

**Quanti soggetti hai immortalato fino a oggi?**

«Ho fatto più di 55mila scatti e ritratto oltre novecento persone in tutti i cinque continenti. Dall'Europa agli Stati Uniti, passando per Sudamerica, Africa, India, Cina, Giappone, Australia

e Nuova Zelanda. La cosa divertente è che solo il 20% di questi contatti sono miei, il restante 80% è arrivato con il passaparola di chi ha creduto in questo progetto e ha voluto a sua volta dividerlo con altri. Ho sentito forte, in chi mi ha detto sì, il desiderio di far parte di un gruppo: una specie di senso di appartenenza».

**Insomma, si tratta di un progetto inclusivo, senza barriere, dove c'è un posto per tutti.**

«Sì, dai personaggi famosi alle persone comuni, tutti raccontano storie di vita vissuta, di coraggio, di forza e determinazione. Tutte storie positive e di grande ispirazione».

**Mi racconti una delle storie che ti ha colpito di più?**

«Ce ne sono tante. Una di quelle più belle è la storia di Elena Travaini, attrice e ballerina la cui vista è stata compromessa da un raro tumore alla retina. Questo, però, non le ha impedito di fare il lavoro che ama. Lei è un esempio di forza, ha aperto le porte di un mondo a me sconosciuto. Mi ha colpito il suo carattere perché è capace di cogliere opportunità nelle situazioni

in cui altre persone vedono solo ostacoli».

**La difficoltà più grande incontrata in questi mesi di lavoro?**

«Lavorando anche con persone che abitano da un capo all'altro del Pianeta, ho iniziato a scambiare il giorno per la notte. Avevo appuntamenti per scattare anche alle 4 del mattino, ora italiana, quindi puntavo la sveglia e mi preparavo. Ma quando credi profondamente in un progetto, non sono

certo queste cose a frenarti o scoraggiarti».

**Uno degli aneddoti più divertenti legato agli shooting?**

«È legato a una serie di scatti fatti a Porto Rico. La protagonista è Bianca, una ragazza che studia per diventare regista. Ha posizionato il telefono su una tavola da surf in mezzo al mare e abbiamo fatto delle foto da una prospettiva diversa: era la tavola ondeggiante a scegliere l'inquadratura. È stato divertente e ho capito che la

bellezza delle persone sta proprio nella loro unicità».

## «Il mio compagno, un reporter coraggioso»

**Anche il tuo compagno, Carlo Lannutti, è un fotografo di lungo corso. Che cosa vuol dire stare insieme a una persona che fa il tuo mestiere?**

«Tra noi c'è molta empatia, ci capiamo al volo perché sappiamo di che materia è fatto il nostro lavoro. C'è grande complicità, ci scam-

biamo consigli e ci motiviamo».

**Tu racconti le persone in lockdown e l'impatto che ha su di loro la pandemia entrando nelle loro case; il tuo compagno Carlo, invece, è in prima linea come fotoreporter.**

«Sì, è esatto. Lui però rischia più di me perché continua a documentare tutto il percorso del virus: dalle code per fare i tamponi nei drive in fino ai reparti di terapia intensiva degli ospedali italia-

ni. Carlo è un professionista molto coraggioso».

**Che cosa farai con #iorestoincam? Come evolverà questo progetto?**

«L'idea è quella di continuare a scattare fino al 9 marzo 2021 e poi mi piacerebbe realizzare una mostra itinerante e un libro. Per adesso tutto il mio lavoro è documentato e archiviato sul sito [iorestoincam.it](http://iorestoincam.it), il resto si vedrà».



**IN POSA** Tra gli altri, dall'alto, Carlotta Domenici De Luca (42 anni, a sinistra dietro l'obiettivo) ha fotografato per #iorestoincam Samuel Peron (38), Chiara Francini (40) e Elda Alvingini (52).